Clima di tensione nel Palazzo di Giustizia dopo il massacro dei carabinieri

I giudici insorgono: basta con Palermo città-mattatoio

Il procuratore capo, Vincenzo Pajno, si scaglia contro «chi non collabora» - Omaggio in udienza al capitano D'Aleo «Devono ribellarsi quanti sentono il senso della legalità» - Siamo di fronte ad un unico disegno criminale

I tre carabinieri uccisi a Palermo, da sinistra il capitano Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito e Pietro Morici

Dalla nostra redazione

PALERMO — Siamo andati a parlare di quest'altra, orrenda strage, nel palazzo del Tribunale di Palermo, una città che il cardinale Pappalardo ha definito la Sagunto di questi anni di piombo Sagunto espugnata? Sagunto disperata, vero signor procuratore?

Vincenzo Pajno, procuratore capo della Repubblica, tra i primi ad arrivare in via Scobar l'altra sera, ha detto in pubblico, davanti alle lenzuola rosse di sangue, parole di fuoco contro «chi non collabora»

Chi è che non collabora, signor procuratore?

«Non dico nulla, non rilascio dichiarazioni Voglio prendermi io la responsabilità di tutto ciò che la Procura ha fatto e farà. La realtà di questa città, del resto, non ha bisogno di commenti»

Quale realtà, quale città signor sostituto Vincenzo Geraci? Lei è proprio il giudice che chiese gli ergastoli per i tre «presunti» killer (poi assolti e scappati dal confino) del capitano Emanuele Basile, la cui eredità venne raccolta da D'Aleo Ma il capo del suo ufficio ci ha pregato di non ricordare questi particolari, per — ha detto — «non esporla»

«Venite, venite in udienza c'è un processo alla V Sezione»

L'udienza, contro tre imputati di sequestro di persona in catene, inizia così, in un'atmosfera tesa, con un intervento vibrato e commosso del giovane magistrato, che parla, con accenti amari di «cotesta tragica immagine di città unica al mondo» che Palermo sta offrendo sui giornali L sull impressione di «routine» che queste ore drammatiche dopo l eccidio stanno lasciando impresse nel cuore di molti di noi Geraci invita tutti — singoli e Stato — a non concedere nulla, perciò, al «tarlo della desensibilizzazione» A non «perdere il senso del drammatico e dell abnorme», davanti all atroce cadenzato, sacrificio di vite umane, di «vite preziose» di uomini che facevano il loro dovere

No — dice il magistrato — questa non deve essere ridotta ad una «città mattatoio» E «quanti sentiamo il senso della legalità dobbiamo insorgere» E tocca a ciascuno, ai singoli ai poteri dello Stato, «serrare le fila» Non disse questo riunito con Pertini, a gennaio, il CSM, dopo l'omicidio del giudice Montalto? Dimostrare coi fatti che la legge della morte «non solo non paga, ma non può essere tollerata» E i fatti sono la miglior maniera per ricordare «questi tre eroici combattenti per la democrazia» «Conservo — ha detto Geraci — un ricordo vibrato e commosso Ho conosciuto D'Aleo quando era ancora tenente, aveva ventisei anni Ricordo il suo entusiasmo Era uno che, pur non essendo siciliano rifiutava l'immagine razzistica della Sicilia che vediamo emergere sui giornali, con un impegno non solo istituzionale, ma morale, personale»

E, infine, un cenno solo un cenno, ma significativo, al «valore pedagogico» che hanno le sentenze dei tribunali Per affermare una giustizia «che non è vendetta, non è acrimonia» Ma che semplicemente è la via giusta per sbarrare la strada alla «altra legge, sanguinosa» Il sostituto procuratore ha chiesto così al presidente che l'udienza venisse sospesa E che la commemorazione di D'Aleo, Morici e Bommarito restasse a verbale S'alzano, rispettosi, gli imputati Vengono da Balestrate, paese d'origine dell'appuntato Bommarito Silenzio tra il pubblico Per dieci minuti ci si ferma in attesa. *Poi torneranno* a risuonare stridule le arringhe degli avvocati

Un altro legale, nel corridoio, sparge retorica. dice che la Sicilia «si tinge sempre più di giallo e di rosso, i colori della sua bandiera» Gli avvocati preferiscono chiacchierare di «misteri» Misteri? Ma cosa c è, in verità, di misterioso, in questa catena di vittime tutte «mirate»? Stavolta l attività giudiziaria a Palermo continuerà di filato fino alle ferie estive

Quei tre giovani assassinati li hanno portati fuori città a Monreale dove — dicono — il delitto è maturato Cinque minuti d auto per vederli l ultima volta, nella camera ardente Cinque minuti d auto quanto basta perche il disegno di feroce intimidazione mafiosa che in questi anni si è articolato nei «grandi delitti» palermitani trovi mandanti organizzatori militari sicari in un unico contesto purtroppo ben noto, davvero poco «misterioso»

V. va.

Erano i killer di Basile? Macché, andavano a donne

L'assoluzione per insufficienza di prove (due mesi fa) degli imputati per l'assassinio del capitano che venne sostituito da D'Aleo

Ridevano Si sbracciavano dal banco degli imputati nell'aula della Corte d'Assise di Palermo i tre uomini accusati dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, comandante della compagnia di Monreale Avevano ragione d'essere felici e contenti Erano stati assolti (era il 31 marzo scorso) per insufficienza di prove La classica assoluzione dei delitti di mafia Avevano buoni avvocati Giuseppe Madonia, Armando Bonanno e Vincenzo Puccio Principi del foro «Assolti», disse a bassa voce il presidente della Corte e quelli, elegantissimi, l'aria di sfida, lasciarono Palermo per andare in Sardegna al soggiorno obbligato Impuniti salvo gli esiti del processo d appello Impunito il delitto Basile

E il capitano D'Aleo che aveva sostituito Basile a Monreale, non l'aveva digerita Quella sentenza, che lasciò attoniti tanti uomini onesti di Palermo, era stata come un pugno nello stomaco e ufficiali e semplici carabinieri a Palermo avevano fatto un punto d onore ricercare altre prove per inchiodare gli assassini E oggi anche il prefetto De Francesco si duole perché «è mancato un riscontro processuale al rapporto di denuncia contro gli assassini del capitano Basile»

La Corte d'assise di Palermo, presidente Salvatore Curti Giardina, nella motivazione della sentenza, scrisse che una condanna era impossibile perché troppi, sì troppi, erano gli indizi che gravavano E quelli, una volta liberi, se ne andarono per sole due settimane nei comuni di Sini, Asuni e Allai, per trascorrervi il soggiorno obbligato Poi di primo mattino, il 14 aprile, lasciarono un biglietto per il sindaco di uno dei paesi comunicandogli l'inizio della latitanza. «La ringraziamo dell'ospitalità, ci scusi, ma dobbiamo andar via»

Il capitano Basile era stato ucciso la notte dei festeggiamenti del Santissimo Crocifisso, il patrono di Monreale, il 5 maggio del 1980. Era in piazza del Duomo Passeggiava su e giù con la moglie e la bambina, Barbara, di quattro anni Tutti lo salutavano, lo osseguiavano E tra chi salutava c'era, certo, chi lo temeva. «Un mastino, quel capitano», commentavano a bassa voce Vero, un osso duro per la mafia di Altofonte, S. Giuseppe Jato, la mafia dei Colli, per i boss del calibro di Inzerillo e Spatola Lo hanno ucciso sparandogli alle spalle mentre l'ufficiale teneva in braccio la figlia dormiente

Uno dei banditi era stato visto poco prima sbevazzare al Bar del Corso Lo riconoscerà al processo la moglie dell'appuntato dei carabinieri, l unico che quella sera tentò di acciuffare gli assassini Testimonianza inutile, signora Coco Perché quei tre — e i giudici gli hanno dato retta — sa dove si trovavano o stavano per andare poche ore dopo il delitto quando vennero arrestati? «Andavano ad un convegno d'amore», hanno raccontato Davvero? E chi erano queste amiche? «Eh no, signori della Corte, mica possiamo, facendone i nomi, calpestare l'onore delle nostre donne » Un altro disse che si trovavano nelle campagne sotto Monreale perché quella notte erano andati a raccogliere limoni Così la Corte si mise in testa che c'era bisogno di fare una perizia per mettere a confronto la terra trovata sotto le suole delle scarpe degli imputati con quella di un terreno largo e lungo alcuni chilometri quadrati

Fu così che il processo si dilungò, si diluì E nell'aula del palazzo di giustizia di Palermo un avvocato della difesa arrivò a puntare il dito verso il pubblico ministero che chiedeva la condanna all'ergastolo Foga oratoria, ovviamente Anche un perito venne minacciato, si venne a sapere e dovettero cambiarlo Coincidenze, si dirà Eppure il pubblico ministero aveva ammonito «L'opinione pubblica guarda con attenzione a questo processo per sapere se è ancora possibile riannodare i fili della speranza e della capacità di reazione dello Stato stesso» Parole inascoltate Troppi gli indizi, come fare a condannare? E ancora un avvocato, parlando di Basile, già cadavere, si premurava di giudicarne, come dire, l'intemperanza investigatrice «Quello era un carabiniere dal rapporto troppo facile». Il capitano D'Aleo era della stessa scuola. E hanno ucciso anche lui

S. Sgr.

Intervista ad un magistrato

«Siamo tutti seduti sulla dinamite...»

ROMA — Ho telefonato ieri mattina ad un magistrato di Palermo e subito, senza neanche darmi il tempo, m'ha detto «La prego, *niente* nomi» Prima di parlargli ero indeciso telefonare, o lasciar correre? E dopo quella risposta l ho immaginato calmo, come sempre, ma stavolta pieno di sconforto, sfiduciato E lui ha continuato «Ormai è inutile, è quasi un parlare a vanvera Cosa dovrei dire, me lo dica lei, me lo dica lei Siamo qui, ancora una volta, a cercare di capire perché Ma è sempre più difficile»

— Già, sempre più difficile E le indagini?

«Il tran-tran *di sempre* Nessuno ha visto, e nessuno ha sentito Ecco, l'indagine giudiziaria non c'è Siamo alla "generica" Sa cos'è la "generica"? Succederà che si controlleranno i bossoli dei proiettili che hanno ucciso, se le armi che hanno sparato e ucciso i tre carabinieri in passato erano già state usate in questi massacri palermitani Basta»

— I killer possono essere gli stessi che hanno assassinato il capitano Emanuele Basile?

«Tutto è possibile e tutto è anche impossibile il confine ormai è labile, inesistente Certo, gli imputati per l'uccisione di Basile sono stati assolti e adesso sono latitanti perché fuggiti dal soggiorno obbligato »

— Ma perché sono tornati a colpire i carabinieri di Monreale? Il nuovo massacro autorizza a supporre che un collegamento ci sia

«La mafia non ha mai rinunciato al gusto della sfida. Si sente forte, è forte, anche perché qualcuno gli dà forza»

— Qualcuno chi?

«Lasciamo stare Le accuse, ormai, scivolano come gocce di pioggia »

— Ma, allora, voi giudici, quelli che i giornali chiamano inquirenti, che fate, che fanno?

«Siamo seduti su tavoli di dinamite e pensiamo se, davvero, non sia giunto il momento di scrivere la domanda di trasferimento »

— Questa potrebbe essere una dichiarazione di resa Bandiera bianca a Palermo di fronte alla mafia?

«Sui muri dell'autostrada per Venezia la mano di qualche sciocco mascalzone ha scritto recentemente "Forza Etna" Il messaggio razzista e antimeridionale era chiaro Mi chiedo ma qui c'è chi vuole sconfiggere seriamente la mafia? Se la fotografia di Palermo è immutata, allora si finisce per dare ragione a quella scritta»

— Torno a chiedere ma perché Monreale, perché il capitano D'Aleo e i suoi uomini?

«Non so perché D'Aleo, il bravissimo D Aleo Sapeva qualcosa di grosso? Cercava anche lui i killer di Basile, l' ufficiale che era andato a sostituire? So solo che la mafia sfida su un terreno altissimo e ha ucciso, anche stavolta, un uomo che stava pensando di andar via, dopo tre anni di duro lavoro in Sicilia»

— E a Palermo come si reagisce? Che aria tira?

«C'è la curiosità dei primi momenti delle prime ore Qui tutti hanno fatto il callo Forza, adesso a chi tocca? Ecco il clima in una città che, dicevano, si stava avviando al cambiamento »

— Dunque, nessuna certezza nessun punto di riferimento?

«Oggi ti possono ammazzare anche perché presumono che hai scoperto un estorsore da quattro soldi Che certezza si può avere?»

— E il potere, chi deve e può decidere?

«Nei giorni scorsi c è stato un grande avvenimento, seguito da un rumoroso battage pubblicitario Alte personalità, molta gente che 'conta', hanno trovato il tempo per andare a celebrare la nomina dei nuovi Cavalieri del Santo Sepolcro »

Sergio Sergi

Una foto di alcuni mesi fa in cui si vede il capitano Mario D Aleo (primo a sinistra) durante un sopralluogo della Corte d assise di Palermo per il processo Basile

E per Piccoli «la mafia ha paura»

Il cardinale Pappalardo parla ancora di Palermo «teatro di efferati crimini» - Cordoglio unanime per le tre vittime - Solidarietà all'Arma dei carabinieri - I messaggi di Pertini, Nilde Jotti e Berlinguer

ROMA — Le istituzioni lo Stato i partiti, i sindacati la Chiesa la reazione alla nuova strage mafiosa che ha insanguinato le vie di Palermo e stata immediata

Sandro Pertini parteciperà oggi ai funerali dei tre carabinieri ma già ieri ha inviato un commosso messaggio al comandante dell Arma per esprimere il suo «grande dolore» Pertini parla di un «nuovo sanguinoso attacco alle istituzioni dello Stato» e di «preoccupante sfida della criminalità organizzata in Sicilia» occorre — aggiunge il Presidente — «ogni sforzo per estirpare le radici dal tessuto sociale del Paese»

Il cordoglio delle assemblee parlamentari è stato espresso dai presidenti delle Camere Nilde Jotti e Vittorino Colombo «L'Italia — ha detto il presidente della Camera dei deputati esprimendo solidarietà all Arma dei carabinieri — ha dovuto affrontare in questi anni durissime prove e le ha affrontate con l'arma della democrazia, del coraggio civile, della tenacia con il sostegno di larghissime masse di cittadini Di questo — aggiunge Nilde Jotti — abbiamo bisogno anche per combattere la mafia e per sorreggere l impegno di tutti coloro che pazientemente nell ambito delle loro competenze svolgono fino in fondo e spesso a durissimo prezzo il loro dovere al servizio dello Stato»

Messaggi di solidarietà con i carabinieri sono stati indirizzati anche dal presidente del Senato *Vittorino Colombo* dal presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia e dal ministro della Giustizia Clelio Darida

Anche in quest occasione è scattata la risposta dei lavoratori in Sicilia ieri si sono svolte assemblee in tutti i luoghi di lavoro I segretari regionali della Federazione unitaria sono tornati a chiedere «iniziative sollecite che nel quadro degli ordinamenti democratici permettano il dispiegarsi di tutte le risorse dello Stato contro il cancro mafioso per la salvaguardia del vivere democratico *e civile*»

E da Palermo è tornata a levarsi la voce del cardinale Salvatore Pappalardo che ha parlato dello «sdegno di questa nostra martoriata Palermo teatro di tante illecite attività ed efferati crimini»

C e chi ha rilevato il momento politico in cui il barbaro eccidio di Palermo è stato compiuto «Un feroce messaggio elettorale» ha detto il deputato della sinistra indipendente Aldo Rizzo chiedendo la convocazione urgente a Palermo della commissione parlamentare antimafia Una ristrutturazione dei *servizi antimafia* è stata chiesta da Oscar Mammì repubblicano presidente della commissione Interni della Camera

Ai funerali dei carabinieri partecipera anche una delegazione della Direzione del PCI guidata da Achille Occhetto

Il cordoglio dei comunisti è stato espresso dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer in un messaggio al generale Valditara, comandante dell' Arma dei carabinieri «che continua pur col sacrificio di molti caduti, a dare prova della sua devozione alla Repubblica e della sua abnegazione nella difficile opera a difesa della legalità democratica e della convivenza civile» Sconcertante invece il commento del presidente della DC Flaminio Piccoli secondo il quale la nuova strage dimostra che «la mafia ha paura» Il segretario della DC Ciriaco De Mita chiede, dal canto suo «una grande unità di popolo» per sconfiggere la mafia

«Una unità di intenti» è stata sollecitata anche da Salvatore Lauricella presidente dell'Assemblea regionale siciliana, mentre il presidente della Regione Calogero Lo Giudice ha ricordato quanto «radicato e diffuso» sia il fenomeno mafioso

Lo dice il legale della famiglia al processo di Londra

«Roberto Calvi fu stordito e impiccato»

Battaglia tra l'avvocato Carman e il medico legale prof. Keith Simpson - Depone l'amica di Carboni ma non ricorda niente

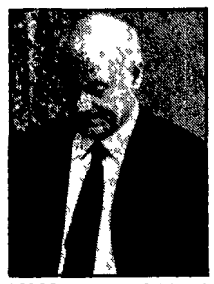
Dal nostro corrispondente

LONDRA — È più facile pensare che Calvi sia stato portato, via fiume, ad incontrare la sua morte sotto il ponte che non ipotizzare un rocambolesco e bizzarro suicidio scendendo dalla scaletta su quel castello di tubi metallici traballanti

La prima ipotesi è dettata dal buonsenso La seconda però rimane agli atti finché non si trova una spiegazione migliore L inchiesta sta ancora ondeggiando fra questi due poli e in mancanza di nuovi elementi probanti, non riesce ad abbandonare il terreno delle congetture per incominciare a diradare il mistero

L'udienza di ieri davanti al coroner di Milton Court è stata praticamente occupata dalla deposizione del perito di medicina legale prof Keith Simpson, uno dei più famosi specialisti di patologia A suo parere, si tratta di morte per asfissia (in conseguenza di impiccagione e non di strangolamento) senza alcun segno di violenza esterna come dovrebbe aver registrato chi fosse stato sopraffatto con la forza e poi ucciso Non sono state trovate tracce di narcotici o tossici nello stomaco urina e sangue Ma in questo esame necrologico apparentemente chiaro e irreprensibile vi è un ampia area di dubbio le lacune e le contraddizioni si accavallano le une sulle altre È spettato all avvocato George Carman (che rappresenta i Calvi) sollevare gli interrogativi più pertinenti sottoponendo il prof Simpson ad un lungo e stringente controinterrogatorio L'avvocato ha citato da un libro dello stesso Simpson in cui si dice che l interpretazione del suicidio dipende direttamente dalle condizioni e dalle circostanze che sia stato possibile rilevare all atto del rinvenimento del cadavere

E il prof Simpson quando fece la sua autopsia non era al corrente di molte condizioni e circostanze significative Simpson non è un esperto di tossicologia ed è stato Carman (con l aiuto della perizia del prof Goulding) a suggerire che un uomo neutralizzato da un narcotico che non lascia traccia può essere agevolmente «impiccato» a quel traliccio producendo esattamente quei risultati



LONDRA — Leone Calvi arrivato ieri a Londra per la seconda inchiesta sulla morte del fratello

insospettabili che il patologo ha poi riscontrato in laboratorio

Carman ha detto può essere stato usato il cloroto di etere che non lascia alcuna traccia e paralizza la vittima per cinque o dieci minuti Il tempo cioè perché due o tre criminali decisi e preparati potessero portare a compimento la macabra impresa operando da bordo di una imbarcazione di piccole dimensioni Oppure possono essere stati adoperati alcuni derivati del curaro (che trovano impiego in certe operazioni addominali dove è necessario rendere insensibili i fasci dei muscoli) che come il clorito ha un azione istantanea e incapacitante che elimina la necessità di una colluttazione (assenza di lividi o ferite sul cadavere)

Il curaro può essere iniettato con una puntura pressoché invisibile Il prof Simpson ha detto di non aver riscontrato alcun segno di iniezione ma ha ammesso che anche all occhio più acuto può sfuggire la presenza di quel che non è più di una punta di spillo specialmente se nella cervice o nel cranio Ma c è una certa ipotesi Gli esperti di lotta libera sanno *che applicando la giusta pressione su certe nervature del collo si può immobilizzare e incapacitare la vittima senza lasciare alcuna prova sulla pelle* Non è forse questa — ha chiesto Carman — una delle tecniche che ad esempio vengono insegnate agli uomini del SAS (le «teste di cuoio» inglesi)? Il prof Simpson ha acconsentito

Da questa e altre deduzioni (i tempi di esecuzione, l alzarsi e l abbassarsi della marea la posizione dell impiccato sul traliccio le condizioni del corpo ecc) emerge un quadro complessivo che fa da antitesi plausibile all ormai logora teoria del suicidio per mancanza di migliore spiegazione

L idea di Carman è questa un canotto o imbarcazione portatile munita di motore diesel due o tre uomini Calvi immobilizzato senza violenza fisica portato sotto il ponte appeso per il collo al secondo tubolare del traliccio verso oriente e lasciato lì con l acqua al petto attorno alle due di notte prima che lo ritrovassero alle 7 30 del mattino dichiarandolo «suicida»

L ora della morte è desunta da una serie di prove e dal fatto che l orologio di Calvi era fermo sull 1 53 Quel tratto di fiume è percorso fra la mezzanotte e le due da tre pattuglie della polizia fluviale Ma un gruppo di uomini addestrati e determinati può aver agevolmente evitato col favore dell oscurità ogni possibilità di riscontro Del resto — secondo la teoria di Carman — il canotto avrebbe percorso solo un tratto assai breve Sarebbe partito dalla sponda opposta (la riva meridionale del Tamigi) dove sorge una birreria che ha un facile accesso al fiume con i gradini che scendono fino all acqua Davanti alla giuria di nove persone (che dovrà decidere sulla base delle indicazioni del giudice) l avvocato Carman è riuscito ieri a stabilire che fra le due possibili scene e più facile quella del delitto che l altra fantomatica del suicidio Può bastare?

Solo i giorni prossimi diranno se la teoria del «suicidio» è stata definitivamente accantonata e se l inchiesta può avviarsi verso una soluzione diversa omicidio o quella formula dubitativa che la legge inglese racchiude nel così detto «verdetto aperto»

Nel pomeriggio il giudice ha ascoltato Manuela Kleinzig la piccola austriaca amica di Carboni

Antonio Bronda

DOMENICA PROSSIMA
diffusione straordinaria

Perché voto comunista

A una settimana dalle elezioni le ragioni del voto comunista Negli speciali di domenica «Perchè voto PCI» dichiarazioni di operai giovani, cattolici, pensionati donne tecnici piccoli imprenditori industriali

DOMANI
LE GRANDI CITTÀ E IL VOTO

Concludiamo con una inchiesta su Roma il nostro viaggio nelle grandi città alla vigilia del voto del 26 giugno